

Segue dalla prima

L'ipotesi di accordo siglata tra sindacati e Fiat prevede un aumento di 105 euro lordi al mese a regime nel gennaio 2006; di questi il 50 per cento è previsto per luglio 2005 e il restante 25 a gennaio 2006. Viene previsto così un aumento pari a un terzo della differenza salariale tra Melfi e gli altri impianti sul lavoro notturno già dal prossimo luglio e i restanti due terzi scaglionati al gennaio 2006. La bozza d'intesa, che dovrà comunque ora essere sottoposta alle assemblee dei lavoratori di oggi, prevede anche l'abolizione della "maledetta" doppia battuta (i 12 turni cioè di notte consecutivi), che sarà rimpiazzata da settimane alternate di sei e quattro giorni con due giorni di riposo a scorcio. Ogni settimana dovrebbe esserci così il cambio di turno. E poi c'è il ripristino della commissione di conciliazione per regolare i provvedimenti disciplinari, cioè quello stillicidio di vessazioni denunciate dagli operai lucani stanchi di essere trattati come bambini in collegio. Insomma, nel testo prodotto al termine della maratona notturna vengono affrontati tutti i punti che tre settimane fa erano diventati la bandiera di battaglia per cui migliaia di lavoratori in tutta l'area amaro avevano deciso che era giunto il momento di farsi sentire e hanno colto la scintilla di una "messa in libertà" per lasciare esplodere la propria protesta. Tutto era cominciato il 16 aprile, con un "normale" sciopero di due ore proclamato dalla Fiom, seguito - nei due giorni successivi - dal fermo dei lavoratori della Arvil, che trasferiscono pezzi e materiali dai magazzini alle linee di produzione. L'azienda aveva reagito ogni volta mandando a casa tutti quanti (e la messa in libertà significa niente paga), con l'intento di spezzare qualsiasi possibile fronte di solidarietà tra i lavoratori dei diversi reparti o delle varie aziende dell'indotto. Invece era successo il contrario: era scattata la protesta degli operai, che in massa avevano bloccato l'area industriale e reclamato un incontro con la Fiat. Erano seguite le settimane del braccio di fer-

FIAT la parola ai lavoratori

La trattativa ripresa nella notte tra sabato e domenica: finalmente un'intesa che chiude una vertenza tormentata cominciata il 19 aprile scorso



Giudizi per lo più positivi dal sindacato e dalla politica per la parte salariale e soprattutto per quella normativa che sana alcune intollerabili diseguaglianze

Accordo all'alba, Melfi ha vinto

Tra un anno e mezzo 106 euro in più, ma scompare subito la contestata «doppia battuta»

dal "notturno" alla "disciplina"

MAGGIORAZIONI Centro della trattativa è stata l'equiparazione delle maggiorazioni salariali del lavoro notturno (dalle 22 alle 6) e di quello serale (dalle 18 alle 22) tra Melfi e gli altri stabilimenti. La maggiorazione per il lavoro notturno (a Melfi al 45%, negli altri stabilimenti al 60,5%) passerà a luglio 2004 al 52,5, a luglio 2005 al 56,5 e, infine, a luglio 2006 raggiungerà il 60,5%. Il lavoro serale (a Melfi attualmente al 25%, altrove al 27,5) passerà a luglio 2004 al 26,5 e a luglio 2005 al 27,5 per cento.

PREMIO DI COMPETITIVITÀ Entro luglio 2006 spariranno dal calcolo dell'indice di as-

senteismo - uno degli indicatori per il premio variabile di competitività - le assenze per assistere portatori di handicap (legge 104/92), le assenze per congedi parentali (legge 30/2000), i permessi sindacali, i permessi per donazione di sangue e per la dialisi.

PAGAMENTO DEL PREMIO Ogni anno a luglio verranno corrisposti 240 euro derivanti dall'accantonamento mensile di 20 euro relativi alla parte variabile del premio di competitività.

ORARIO DI LAVORO - Dal prossimo mese di luglio sarà eliminata la "doppia battuta", ossia la ripetizione per due settimane consecutive dello stesso turno (la criticità riguardava,

in particolare, il turno di notte). Il nuovo schema degli orari prevede una settimana con sei giorni lavorativi e una con quattro. Nella settimana con quattro giorni lavorativi i due giorni di riposo saranno consecutivi. Da gennaio 2005 l'orario giornaliero passerà dal 7 ore e 15 minuti a 7 ore e 30 con mezz'ora di refezione a fine turno. I 15 minuti in più, che attualmente vengono non lavorati utilizzando il "par" (permesso annuale retribuito), saranno accorpatori (si tratta di 57 ore e 30 minuti all'anno) e utilizzati in gruppi da otto ore, in pratica saranno sette giorni non lavorativi in più. A luglio, inoltre, le commissioni "fabbrica integrata" e "servizi aziendali" co-

minceranno a esaminare modifiche all'orario (le proposte di questi giorni riguardavano lo slittamento dell'ora di inizio dei turni di due ore in avanti; p. es. dalle 22 alle 24).

PROVEDIMENTI DISCIPLINARI La commissione "conciliazione e prevenzione" esaminerà casi di provvedimenti disciplinari emessi negli ultimi 12 mesi, che non siano stati definiti davanti alla magistratura. La commissione esaminerà anche i provvedimenti che "incorrendo nella recidiva", potrebbero dar luogo al licenziamento. Altro accordo, molto apprezzato, riguarda il "numero verde" attraverso il quale comunicare l'assenza per malattia, con garanzia di riscontro.

ro, culminate con le cariche delle forze dell'ordine.

L'accordo di ieri è stato accolto con favore dal mondo sindacale e politico, persino dal ministro del Welfare Maroni («Apprezzo molto lo sforzo delle parti e il senso di responsabilità che le ha mosse»), dopo che il suo vice Maurizio Sacconi era stato il paladino della linea dura contro gli operai in sciopero. «Accogliamo con grande soddisfazione l'intesa raggiunta nella notte - commenta Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - sindacato e azienda hanno dato prova di responsabilità e intelligente perseveranza. Questa

vicenda dimostra ancora una volta che un sindacato forte e unito è insostituibile. Speriamo che questa conclusione positiva possa essere un segnale anche per altre imprese del nord: a sud si può investire e bene». «È un risultato importante - aggiunge Cesare Damiano, responsabile ds per le politiche del lavoro - frutto della lotta dei lavoratori e del sindacato che si è ritrovato unito. Si affrontano finalmente i problemi della condizione del lavoro, superando le contraddizioni più volte denunciate dai lavoratori». Soddissfatto anche il senatore dei Ds Piero Di Siena, dall'inizio vicino ai lavoratori di Melfi, al punto da essere uno dei primi "prelevati" dalla polizia nel giorno dello scontro fisico: «Mi sembra un buon accordo e va interamente ascritto alla lunga lotta di queste settimane e alla determinazione dei lavoratori. Fa una certa impressione vedere che oggi plaudono al risultato esponenti del governo che nei giorni più aspri del conflitto non hanno speso un grammo delle loro energie per contribuire alla costruzione di un tavolo negoziale ma hanno invocato l'intervento della polizia». Si compiace per l'accordo anche il segretario nazionale della Fiom, Riccardo Nencini: «Un successo dei lavoratori, della loro unità e determinazione, che hanno saputo conquistare l'unità delle organizzazioni sindacali, rimuovendo l'arretratezza della Fiat e costruendosi con la pratica unitaria il loro risultato. Un ruolo importante - sottolinea - lo hanno saputo svolgere le categorie nazionali dei metalmeccanici e le confederazioni».

Giampiero Rossi



Una manifestazione dei lavoratori della Fiat a Roma

Foto di Plinio Lepri/As

Il segretario della Fiom rilancia il tema del referendum

Rinaldini: la prova che non eravamo soli

MILANO «Siamo soddisfatti per l'esito di una lotta che è costata tanto ai lavoratori, ma nello stesso tempo è stata un'esperienza di costruzioni di relazioni umane e l'affermazione di un'identità soggettiva».

Gianni Rinaldini, quindi la Fiom non può che confermare le ragioni che hanno spinto ad appoggiare sin dall'inizio la "rivolta" di Melfi?

«Ma è stato un passaggio naturale, la Fiom non poteva non sostenere quei lavoratori, nell'ambito di una battaglia che ha seguito sempre i percorsi democratici come dimostrano alcune assemblee tutt'altro che tranquille, dove si sono misurate posizioni differenti. Il pun-

to è che non c'è stato bisogno di decidere quell'appoggio, perché quasi subito gli stessi lavoratori hanno individuato la Fiom come punto di riferimento della loro battaglia, perché le nostre posizioni in fabbrica sono sempre state chiare, perché molti nostri delegati sono stati bersaglio di licenziamenti e provvedimenti disciplinari. Ma devo dire che anche la Cgil della Basilicata ha sempre offerto un importante contributo in queste settimane difficili».

Si sarebbe mai arrivati a questo accordo, oggi festeggiato persino dalla stessa Fiat, senza questa forma di lotta sindacale?

«Credo proprio di no, e mi sembra che ne sia una prova inconfutabile il fatto che la piattaforma con queste stesse richieste attendeva da 4 anni di essere discussa, ma non c'è mai stato un confronto vero. Ora mi auguro che la Fiat abbia colto la lezione di Melfi, cioè che il modello di gestione unilaterale dei rapporti di lavoro non può più funzionare».

Però c'è stato un momento in cui sembravate isolati anche dagli altri sindacati di categoria, avvertiti dal governo che ha mandato a Melfi le forze dell'ordine... Quale è stata la svolta che ha poi condotto a un accordo unitario?

«Proprio quel giorno, secondo me, ha segnato il punto di svolta di questa vicenda. Si è creduto che fosse possibile sconfiggere i lavoratori e la Fiom con una "marcia per il lavoro" di 150 persone, con un accordo separato in cui noi avremmo dovuto condannare i lavoratori in sciopero, con le cariche della polizia. Ma la tenuta dei lavoratori e i livelli di solidarietà nel paese hanno reso vano tutto ciò, hanno dimostrato chiaramente che l'unica strada era quella del negoziato».

Però è stato importante l'intervento di Epifani e delle segreterie confederali Cisl e Uil...

«L'intervento confederale è stato positivo, ha aiutato la vertenza ad approdare a una conclusione utile, ma in questo non c'è contraddizione con la linea della Fiom, che ha sempre proposto la via del referendum, cioè un iter democratico».

Melfi è un primo passo per un rapporto diverso con Fim e Uilm?

«Il referendum, la democrazia sono il segnale forte che mandiamo alle altre organizzazioni: è lo strumento che evita gli accordi separati».

gp.r.

Il segretario generale della Uilm invita a «deporre le armi»

Regazzi: una lezione per ripartire insieme

MILANO Antonino Regazzi, alla fine un accordo è arrivato...

«Sì, e siamo soddisfatti perché abbiamo allineato i lavoratori di Melfi a tutti gli altri del gruppo Fiat dal punto di vista dei salari e dei turni di lavoro».

Resta un problema di relazioni sindacali, come dimostrano le troppe azioni disciplinari: bisognerà migliorare il clima, perché non si può gestire così uno stabilimento».

Ma si sarebbe mai arrivati a un risultato simile se non ci fosse stata una mobilitazione così forte da parte dei lavoratori lucani?

«Io resto convinto di sì. Perché eravamo tutti, e sottolineo tutti, lavoratori e sindacati, talmente con-

vinti della validità e della fondatezza dei temi al centro di questa protesta, che l'avremmo inserita nella vertenza di gruppo con la Fiat».

Ma si può dire che la "rivolta" di Melfi sia stato un movimento spontaneo, promosso dai lavoratori, quindi non andava in qualche modo sostenuta?

«Io riconosco che si sia trattato di una protesta molto dura ma nata spontaneamente, ma resto dell'idea che il sindacato avrebbe dovuto poi cercare di gestirla, di incanalarla verso forme di lotta diverse».

Questo vostro atteggiamento non ha significato, soprattutto in certi momenti, il vostro distacco da una parte della vostra stessa base tra gli operai di Melfi?

«La verità è che ogni volta in cui si protesta così duramente emergono contraddizioni. È vero che qualche nostro delegato ha manifestato opinioni diverse da quelle che l'orga-

nizzazione ha espresso ufficialmente, ma si è trattato di pochissimi casi, che poi è facile strumentalizzare in questi casi, è che comunque noi abbiamo preso in seria considerazione e, infatti, quando siamo andati lì a discutere con loro abbiamo capito che c'era la possibilità per ricominciare a dialogare. Ripeto, nel merito della protesta eravamo pienamente d'accordo sin dall'inizio, noi abbiamo sempre e solo posto una questione di metodo».

Ma a un certo punto tra la base e i vostri dirigenti locali c'è stato un netto scollamento...

«...non così netto come lo descrive lei, secondo me. E in ogni caso, nell'ultima fase di questa turbolenta situazione a Roma abbiamo cercato tutti quanti di attenuare i toni e siamo riusciti ad avviare un confronto vero con l'azienda».

Dopo tre anni Fiom, Fim e Uilm tornano a firmare un accordo unitario. Potrebbe essere un inizio per un nuovo rapporto tra le tre organizzazioni dei metalmeccanici?

«Io continuo a non condividere un certo modo di fare sindacato e a difendere le mie convinzioni, però dico che se a partire da qui c'è la voglia di ricominciare a discutere allora possiamo tutti quanti deporre le armi».

gp.r.

CGIL

LA CGIL E IL NOVECENTO ITALIANO

Un secolo di lotte, di passioni, di proposte per i diritti e la dignità del lavoro

La videocassetta racconta un secolo di lotte, di militanza, di passioni e di sacrifici, vissuti dai lavoratori per difendere la propria dignità ed estendere i propri diritti. Il documentario, realizzato dal regista **Odino Artioli** con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**, attraverso un uso sapiente di fotografie, filmati d'epoca e materiale inedito, ripercorre le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del sindacato nel Novecento italiano, dai primi scioperi di inizio secolo alla mobilitazione industriale della prima guerra mondiale e alle lotte del «biennio rosso», dall'avvento della dittatura fascista alla lotta di Resistenza, dalla ricostruzione al miracolo economico, dalla mobilitazione studentesca e operaia del 1968-1969 ai tre milioni di manifestanti del Circo Massimo del 23 marzo 2002.

in edicola con l'Unità, il VHS a 4,90 euro in più

